

**Ripensare il genere e l'agency nella pornografia:
produttore*, consumatore*, lavoratore* e contesti
(prima parte)**

Lynn Comella

PhD, University of Nevada, Las Vegas, USA

Editoriale

La pornografia è stata a lungo considerata un tasto dolente, che stimola una varietà di risposte: dal disgusto al desiderio, dalla condanna alla celebrazione, dall'indignazione all'indifferenza da parte di femministe, legislatori* e comuni cittadini*. La capacità del porno di affascinare, titillare e persino irritare è evidente nel diluvio quasi quotidiano di titoli e notizie che amplificano idee sulla dipendenza da porno, che parlano di *revenge porn*, di ragazzini* e danni dovuti al consumo online, di donne che fanno porno o che lo guardano, Twitter porn, Tumblr porn, porno gay, porno etero, porno queer e porno trans.

Nonostante questo interesse diffuso, resta il fatto che per molte persone la pornografia sia percepita come un “problema” che necessita di una soluzione, piuttosto che come un insieme complesso di pratiche culturali che meritano di essere studiate con lo stesso rigore riservato ad altri temi meno “indisciplinati”. I legislatori australiani, ad esempio, stanno prendendo in considerazione l'uso della tecnologia di riconoscimento facciale per verificare l'età degli utenti di porno (Tarabay 2019), mentre più di una dozzina di Stati negli Usa hanno dichiarato che la pornografia rappresenterebbe una crisi di salute pubblica (vedi Glazer 2016). Nel frattempo, social media come Twitter e Instagram stanno bloccando o disattivando gli account di lavoratrici/ori del porno, nel tentativo di reprimere i contenuti sessuali, minando gravemente la capacità degli attori/attrici di sfruttare queste piattaforme come potenziali flussi generatori di entrate (vedi Pezzutto in questo numero).

Sin dai primi tempi delle c.d. *sex wars* femministe, la questione del genere ha occupato molto spazio nelle discussioni sulla pornografia e sui suoi effetti (Vance 1984; Duggan and Hunter 1995; Jensen 2007; Dines 2010; Long 2012). Industria multimiliardaria di portata globale, la pornografia è stata storicamente percepita come una “cosa da ragazzi”, un'industria da e per gli uomini che si basa sulla sottomissione sessuale delle donne per realizzare profitto. In questo schema, gli uomini sono ridotti a predatori capitalisti e consumatori, mentre le donne che lavorano nel porno sono spogliate di agency e autonomia sui propri corpi, spesso indicate come “beni danneggiati” che si rivolgono alla pornografia come risultato di precedenti abusi sessuali o fisici (vedi Griffith *et al.* 2013). Questi stereotipi sono potenti e duraturi.

Scrivendo negli anni '80, gli/le studiosi/e dei media Chuck Kleinhans e Julia Lesage (1985) hanno osservato che

le librerie porno, gli espositori di riviste e i teatri rappresentano un'espressione visiva del dominio maschile dello spazio pubblico [...] La pornografia commerciale è il territorio degli uomini. Non solo ripete ossessivamente le fantasie sessuali maschili, spesso misogine, ma rafforza anche il privilegio eterosessuale maschile più generalizzato per esprimere e definire la sessualità.

La formulazione della pornografia come “problema” che non riguarda solo il sesso ma anche il genere ha influenzato in modo consistente la scrittura, la ricerca e gli scontri sulla pornografia stessa. L'intrattabilità di questi argomenti, inoltre, inclusa la gerarchia eteronormativa di genere che naturalizzano, in definitiva limita il tipo di domande poste da ricercatori/trici, giornalisti/e e politici/che. È pertanto urgente ripensare al modo in cui affrontiamo le questioni di genere e di agency nella pornografia, nel tentativo di andare oltre le ipotesi essenzialistiche ed eteronormative che modellano la nostra comprensione di questa forma di cultura sessuale estremamente popolare e redditizia.

Questo numero di «*AG About Gender*» vuole contribuire alla letteratura scientifica sulla pornografia, sempre più consistente, problematizzando la complessa relazione tra pornografia e genere, agency e potere, in numerosi contesti locali, tra cui Italia, Australia, Repubblica Ceca e Stati Uniti. Il risultato è una vera e propria raccolta internazionale di studi interdisciplinari che, attraverso una varietà di metodi di ricerca, mira a esaminare produzioni, artisti, testi e contesti in un settore in rapida trasformazione e in cui idee su autenticità, agenzia, oggettivazione, intimità e marchio personale, hanno forse raggiunto un'importanza senza precedenti.

2. Le sex wars femministe

Le controversie riguardo la pornografia non sono una novità. Come lo storico Whitney Strub nota nel suo dettagliato resoconto delle lotte americane sull'oscenità del dopoguerra, la pornografia «possiede la capacità di essere» scoperta «su base periodica» (Strub 2011, 12), mobilitando i suoi nemici e galvanizzando i sostenitori. Dall'attenzione del crociato anti-vizio Anthony Comstock per l'eliminazione della pornografia alla fine del diciannovesimo secolo, alle preoccupazioni femministe sul degrado sessista delle donne, agli sforzi più recenti per caratterizzare la pornografia come crisi di salute pubblica, gli attivisti dell'antipornografia, negli Stati Uniti e altrove, hanno usato varie strategie e quadri discorsivi per far avanzare la loro causa.

In questo senso, la pornografia è, come suggerisce Walter Kendrick, «non una cosa ma un concetto», una struttura di pensiero che «nomina uno scenario immaginario di

pericolo e salvataggio», in cui i giocatori possono cambiare nel tempo, ma il melodramma rimane lo stesso (Kendrick 1987, XII).

Sebbene gli sforzi per regolare e limitare la disponibilità della pornografia siano antecedenti alle *sex wars* femministe degli anni '70 e '80, è soprattutto in questa fase che le preoccupazioni delle femministe riguardo la pornografia si sono concentrate su questioni legate al genere, alle rappresentazioni, all'agency e ai danni. La sessualità, per parafrasare la studiosa del cinema Linda Williams, era sempre più “in scena” all'inizio degli anni '70 e la sua presenza e accessibilità attraverso una crescente cultura del consumo sessuale, in particolare negli Stati Uniti, era divenuta motivo di allarme (Williams 2004, 3). Per molte femministe, l'uscita di *Deep Throat* del 1972 ha rappresentato un momento catalizzante, che avrebbe catturato la “verità dolorosa” su ciò che gli uomini sentivano davvero nei confronti delle donne, sui fallimenti della cosiddetta rivoluzione sessuale nel rimediare al doppio standard sessuale e l'incapacità culturale di prendere sul serio il piacere femminile (Bronstein 2011, 82). Le femministe hanno reagito alla proliferazione di pornografia fondando organizzazioni, come Women Against Violence in Pornography and Media (Wavpm) e Women Against Pornography (Wap), mettendo in atto proteste, picchettando teatri a luci rosse, redigendo leggi e imbarcandosi su ciò che sarebbe poi diventati un movimento di massa per bloccare la diffusione della pornografia.

All'inizio degli anni '80, le femministe antipornografia avevano rotto gli argini, facendo annegare i punti di vista che contrastavano con i loro e diffamando coloro che li avevano espressi. Sostenevano che l'industria della pornografia avesse favorito un clima culturale fondamentalmente ostile verso le donne (Bronstein 2011). L'autrice e attivista Andrea Dworkin, per esempio, aveva teorizzato che la pornografia «condiziona, forma, educa e ispira gli uomini a disprezzare le donne, a usare le donne, a fare del male alle donne» (1980, 289). Susan Brownmiller ha sostenuto che si trattava dell'«essenza non diluita della propaganda anti-donna» (1980, 32). Robin Morgan ha invece sostenuto la nota affermazione secondo la quale «la pornografia è la teoria e lo stupro è la pratica» (1980, 139).

Tali asserzioni non sono però rimaste incontestate, arrivando al culmine nel 1982, quando le femministe si scontrarono alla Barnard College's Scholar and the Feminist Conference a New York City (vedi Comella 2008; Bronstein 2015). Le organizzatrici

della conferenza avevano cercato di ristabilire un senso di equilibrio nelle conversazioni sulla sessualità femminile che erano state eclissate dalle prospettive anti-pornografia, incentrate quasi esclusivamente sulla vittimizzazione delle donne. In particolare, hanno voluto mettere in evidenza il posto occupato dal piacere sessuale nella vita delle donne, sostenendo che il femminismo avesse bisogno di solide analisi che potessero parlare «tanto a favore del piacere sessuale quanto contro i rischi sessuali» (Vance 1984, 3; vedi anche Duggan e Hunter 1995).

Le femministe anti-censura, tra cui Carole Vance, Gayle Rubin, Amber Hollibaugh, Joan Nestle e altre, non solo hanno sostenuto analisi più sfumate delle strutture sociali che condizionano la sessualità e il desiderio delle donne, ma hanno anche respinto un rigido binarismo di genere che posizionava acriticamente gli uomini come agenti e aggressori sessuali e le donne come oggetti passivi e vittime sessuali. Hanno criticato il doppio standard sessuale, secondo il quale gli uomini venivano considerati come aventi un diritto fondamentale al piacere e all'intrattenimento sessuale, mentre la sessualità delle donne veniva relegata alla privacy della casa, a una “zona sicura”, addomesticata, “divorziata” dal meno rispettabile, e moralmente sospetto, regno della sessualità commerciale (vedi Vance 1984; Juffer 1998; Comella 2017). Cominciava a prendere forma, nella teoria femminista, l'approccio del costruzionismo sociale su genere e sessualità, destabilizzando modi di pensare dati per scontati riguardo genere, sesso e potere sociale (Comella 2008) e aiutando e «sgombrando il terreno intellettuale» per la teoria queer e gli studi transgender (Stryker 2008, 218).

Fu in questo contesto fratturato e polarizzato che iniziarono a comparire le prime ricerche sugli effetti della pornografia. Un primo esempio è emerso dalla Commissione sull'oscenità e la pornografia del presidente Lyndon B. Johnson del 1968. Il mandato della commissione era quello di ampliare la base fattuale per future discussioni sull'oscenità e la pornografia, avviando un vasto programma di ricerca in scienze sociali su cui basare eventuali iniziative legislative.

Attraverso l'utilizzo di sondaggi e di dati sperimentali, i risultati della commissione, pubblicati nel 1970 dopo che il presidente Johnson aveva lasciato l'incarico, hanno sorpreso molti/e e provocato un tumulto immediato, dal momento che concludevano che

non c'erano prove a sostegno dell'argomento secondo il quale l'esposizione a, o l'uso di pornografia potessero essere dannosi.

La commissione aveva stabilito che la pornografia non aveva causato criminalità, delinquenza o devianza sessuale; piuttosto, aveva scoperto che «gran parte del “problema” riguardante i materiali che descrivono attività sessualmente esplicite derivava da un'incapacità, o riluttanza delle persone, nella società americana a parlare apertamente e direttamente quando si trattava di questioni legate al sesso» (Rapporto 1970, 53).

I detrattori del rapporto descrissero la ricerca come «scadente» e trovarono «assurda» la dichiarazione che la pornografia fosse innocua (Rapporto, 457). Indignato da quella che considerava una «Magna Carta per il pornografo» (457), il Senato degli Stati Uniti votò 60 contro 5, per respingere le raccomandazioni del rapporto.

Quindici anni dopo, un'altra commissione presidenziale sulla pornografia giunse a una conclusione molto diversa sugli effetti della pornografia. Convocata nel 1985, al culmine delle guerre culturali di Ronald Reagan, la Commissione sulla pornografia del procuratore generale, guidata da Edwin Meese III, ebbe il compito di trovare nuovi modi per affrontare il problema continuo della pornografia, che veniva visto come un caos devastante per gli istituti del matrimonio e della famiglia.

Composta da commissari noti per la loro opposizione alla pornografia, il materiale si basava in gran parte su resoconti aneddotici piuttosto che su prove empiriche, sostenendo che la pornografia degradasse le donne e causasse violenza e che quindi dovesse essere rigorosamente regolata. Nella sua acuta analisi del “teatro pubblico” che aveva circondato le audizioni, l'antropologa Carole Vance ha osservato che l'agenda della commissione sulla pornografia era una «delega per un programma più completo su genere e sessualità, entrambi ambiti attivamente contestati, in cui i diversi collegi elettorali si scontra(va)no su definizioni, leggi, politiche e significati culturali» (Vance 1997, 30).

Al momento della pubblicazione del *Rapporto della Commissione Meese*, nel 1986, era presente un corpus crescente di letteratura sulla pornografia e sulle politiche della sessualità, con un vasto numero di libri e antologie influenti che emergevano dall'attivismo femminista e dei circoli accademici: *Take Back the Night: Women on Pornography*

(Lederer 1980); *Pornography: Men Possessing Women* (Dworkin 1981); *Powers of Desire: The Politics of Sexuality* (Snitow et al. 1983); *Pleasure and Danger: Exploring Female Sexuality* (Vance 1984), per citarne solo alcuni. La storia delle *sex wars* femministe, e le posizioni opposte di entrambe le parti concentrate su piacere e pericolo, empowerment contro danno, consenso contro coercizione e immagini “buone” contro “cattive”, divennero – e probabilmente lo sono ancora – dei punti fermi che i/le ricercatori/trici devono affrontare, anche quando il loro obiettivo dichiarato sia quello di superarne i limiti.

3. Interventi femministi

La pubblicazione, nel 1989, di *Hard Core: Power, Pleasure e “Frenzy of the Visible”* di Linda Williams ha sancito la pornografia come argomento degno di ricerca accademica, contribuendo a preparare il terreno per quello che sarebbe poi diventato il campo dei *porn studies* (vedi Williams 1989; 2014; Attwood e Smith 2014). Williams sosteneva che la pornografia eterosessuale non fosse una verità autoevidente, ma, piuttosto, un sistema di rappresentazione con la sua storia, le sue convenzioni generiche e le sue narrazioni su genere e potere; e nonostante il genere *hard core* fosse estremamente patriarcale, secondo Williams, non era né «un monolite patriarcale» (269) né un sistema di rappresentazione chiuso. In altre parole, il significato sociale della pornografia, in ultima analisi, dipenderebbe dal suo modo di trattare il sesso, o da come una scena sessuale venga illuminata, girata e modificata.

All'epoca della pubblicazione di *Hard Core*, registe e produttrici culturali femministe, come Candida Royalle, Nan Kinney e Debi Sundahl, che avevano fondato rispettivamente Femme Productions e Fatale Video, nel 1984, stavano già sperimentando nuovi modi per presentare la sessualità e il piacere femminile, nello sforzo di «interrompere lo sguardo maschile attraverso la sovversione delle pratiche fotografiche standard utilizzate dalle forme più tradizionali di pornografia» (Magnet 2007, 580). Così come il team di «On Our Backs», rivista erotica per “la lesbica avventurosa”, che pubblicò il suo primo numero nello stesso 1984.

La rivista, con sede a San Francisco, conteneva fiction erotica e immagini sessualmente esplicite che sfidavano gli stereotipi sul tipo di sesso che le lesbiche stavano avendo. Shar Rednour, che aveva lavorato sia presso «On Our Backs» che alla sua consociata Fatale Media nei primi anni '90, ha ricordato che «la realtà del sesso lesbico – come appariva e il piacere che poteva produrre – negli anni '80 e '90, semplicemente, non erano immagini prontamente disponibili o accessibili» (Rednour 2015, 176). Queste immagini erano potenti; così come erano politiche. Come ha sottolineato Carol Queen:

«On Our Backs» ha davvero afferrato la prospettiva argomentativa di cui avevi bisogno per affrontare il femminismo sex-negative, ma [ha affrontato] anche gli aspetti positivi nel mostrare tipi alternativi di porno e nel dare spazio a sessualità alternative. «On Our Backs» ha preso tutto molto seriamente ed era nel cuore della San Francisco degli anni ottanta... con il lavoro che facevano hanno ispirato non solo le lesbiche, ma tutti (Queen 2008, 282).

L'idea di «dare spazio a sessualità alternative», a quelle identità sessuali, pratiche e desideri che erano sottorappresentati o non rappresentati affatto nella pornografia eterosessuale “mainstream”, è al centro della pornografia femminista e queer, generi rappresentati da un elenco internazionale di regist* che includono Shar Rednour e Jackie Strano, Tristan Taormino, Courtney Trouble, Madison Young, Shine Louise Houston, Nenna Joiner, Jennifer Lyon Bell, Ms. Naughty, Gala Vanting, ed Erika Lust, tra * tant*.

Quest* cineast* non esistono in isolamento ma fanno parte di un ecosistema sessuale molto più ampio di educatrici e sexy shop femministi, come Good Vibrations, Babeland e Good For Her, che forniscono ispirazione e, soprattutto, reti di distribuzione per film che la maggior parte dei rivenditori non sarebbero sempre interessati a trattare (vedi Comella 2013; 2017; Queen 2015).

Con la proliferazione di variazioni nella pornografia, e con l'ampliamento della sua portata dovuta a cambiamenti sia tecnologici che culturali, le ricerche sulla pornografia si sono estese oltre l'attenzione ai testi e ai loro effetti, per affrontare nuovi tipi di domande, come per esempio: «Quali sono le condizioni materiali e discorsive in cui ven-

gono prodotti, distribuiti, ottenuti e consumati diversi tipi di pornografia?» (Juffer 1998, 2).

Benché una revisione dettagliata della letteratura esistente esuli dallo scopo di questa introduzione, vogliamo comunque sottolineare che i* studios* di *porn studies* utilizzano sempre più metodi quali interviste, lavoro sul campo etnografico e focus group per addentrarsi «dietro le quinte» (Voss 2012, 404), allo scopo di fare luce sulle pratiche commerciali del settore e sulle esperienze di produttori*, artisti* e consumatori*. Perché, per esempio, le persone guardano porno? (Smith *et al.* 2015). Quali conoscenze portano con sé gli/le spettatori* quando valutano la pornografia che stanno guardando? (Crutcher 2015). Cosa eccita le donne? (Smith 2007). In che modo i* performer porno neri* contemporaneamente resistono e si conformano alle fantasie razziali che definiscono sia le loro rappresentazioni che le condizioni di lavoro? (Miller-Young 2014). In che modo i discorsi sull'autenticità influiscono sui processi lavorativi nel porno? (Berg 2017). Perché i* attori* porno transgender si affidano alle webcam per adulti per garantirsi una fonte di reddito affidabile? (Pezzutto 2018). Le questioni legate al genere e all'agency non sono periferiche rispetto alle ricerche, ma ne rappresentano una componente centrale.

Negli ultimi anni anche i* lavoratori* del porno sono emersi* come voci e collaboratori* sempre più importanti nelle ricerche e negli studi sul porno. In *The Feminist Porn Book* (Taormino *et al.* 2013), per esempio, più della metà dei ventisei capitoli sono firmati da registi* e performer femministi*, queer e transgender, arricchendo profondamente la nostra comprensione del modo in cui i* lavoratori del settore «contestano e complicano le rappresentazioni dominanti su genere, sessualità, razza, etnia, classe, abilità, età, tipo di corpo e altri segni identitari» (Ivi, 9). La collezione decentralizza le dichiarazioni, spesso distaccate e autorevoli, degli/le studios*, posizionando i* esperti* del settore come esperti* e teorici*. Sebbene molti* dei* partecipanti al libro si siano identificati* come femministe *prima* di iniziare a lavorare nel porno, altri* hanno iniziato a pensarsi in questi termini a seguito dell'esperienza di nuove forme di agency sessuale e visibilità sperimentate per mezzo delle performance pornografiche. Nel caso dell'attrice Dylan Ryan, per esempio, è stato necessario vincere un Feminist Porn Award per vedere se stessa come già la vedevano i* altri*: una performer porno femminista che, attraverso le

sue esibizioni davanti alla macchina da presa, rappresentava ideali femministi sull'empowerment e sulla consapevolezza sessuale (2013). Nel suo saggio *A Question of Feminism*, l'ex interprete Sinnamon Love osserva che mentre vi sono numerosi esempi di sessualità delle donne bianche nella pornografia, sono molte meno le raffigurazioni delle donne afroamericane e quelle che esistono sono spesso immagini feticizzate create da registi prevalentemente bianchi di sesso maschile con in mente spettatori di sesso maschile bianchi. Durante la sua permanenza nel settore, Love ha lavorato per sfidare gli stereotipi razziali ed espandere le rappresentazioni di donne e uomini neri nella pornografia, inclusa la spinta a rappresentazioni differenti delle coppie nere. «Il mio femminismo sex-positive non è separato dal mio femminismo nero», scrive (Love 2013, 104).

L'agency sessuale, l'autenticità e il consenso hanno un valore particolare all'interno delle comunità di porno femminista e queer. Per l'* artist* questi non sono concetti astratti, separati dalle loro esperienze vissute, ma sono pratiche abilmente negoziate. Avere voce in capitolo su ciò che fanno davanti la macchina da presa e con chi fanno sesso, sono per molt* interpret* segni distintivi di un set porno etico; per * regist*, assicurarsi che l'* artist* siano pagat* bene e curat* sul set, comprese cose semplici come fornire spuntini salutari e luoghi sicuri in cui conservare i propri effetti personali, fanno parte della creazione di un ambiente di lavoro confortevole e positivo. L'interprete Lorelei Lee racconta che la prima volta che le è mai stata posta la domanda “Che cosa vuoi fare?” è stato su un set porno.

C'è una sorta di ironia nel fatto che le persone così spesso collegano la pornografia alla coercizione, quando è sui set porno che ho davvero imparato a dare il consenso. Mai in un incontro sessuale civile mi era stato chiesto esplicitamente cosa volessi e non volessi fare con il mio corpo (Lee 2013, 209).

Questo numero speciale di «*AG About Gender*», si pone in continuità con la tradizione di presentare le prospettive degli/le attori/attrici insieme a quelle delle ricerche de* studios*. Nell' intervista che presentiamo in questo numero, la performer jessica drake riflette sulla sua carriera ventennale nella pornografia mainstream e sui cambiamenti che hanno investito l'industria nel tempo. Come osserva drake:

Penso che ora siamo davanti ad un bivio. Siamo bloccat* tra ciò che esisteva prima, la mentalità più aziendale e ciò che inevitabilmente è diventato più importante per i/le fan, che è l'interazione. Gli/le attori/attrici hanno più agency, e spesso più autenticità, quando hanno il controllo sul contenuto che stanno creando.

In effetti, è questo particolare punto di congiunzione, il crocevia tra il passato recente del porno e il suo presente immediato, che la raccolta di articoli (si veda la sezione dell'editoriale curata da Mariella Popolla) in questo numero problematizza, nel tentativo di mettere in primo piano e ripensare il genere e l'agency nella pornografia in modi nuovi e analiticamente solidi.

Riferimenti bibliografici

- Attwood, F. e Smith, C. (2014), *Porn studies: An introduction* in «Porn Studies», vol. 1, n. 1-2, pp. 1-6.
- Berg, H. (2017). *Porn Work, Feminist Critique, and the Market for Authenticity*, in «Signs: Journal for Women in Culture and Society», vol. 42, n. 3, pp. 669-692.
- Bronstein, C. (2015), “Clashing at Barnard’s Gates: Understanding the Origins of the Pornography Problem in the Modern American Women’s Movement”, in Comella, L. e Tarrant, S. (a cura di), *New Views on Pornography: Sexuality, Politics, and the Law*, Santa Barbara, Praeger, pp. 57-76.
- Bronstein, C. (2011), *Battling Pornography: The American Feminist Anti-Pornography Movement, 1976-1986*, Cambridge, UK, Cambridge University Press.
- Brownmiller, S. (1980), “Excerpt on Pornography from *Against our Will: Men, Women, and Rape*”, in Lederer, L. (a cura di), *Take Back the Night: Women on Pornography*, New York, Morrow, pp. 30-34.
- Comella, L. (2017), *Vibrator Nation: How Feminist Sex-Toy Stores changed the Business of Pleasure*, Durham, NC, Duke University Press.
- Comella, L. (2013), “From Text to Context: Feminist Porn and the Making of a

- Market”, in Taormino, T., Parreñas Shimizu, C., Penley, C. e Miller-Young, M. (a cura di), *The Feminist Porn Book: The Politics of Producing Pleasure*, New York, Feminist Press, pp. 79-93.
- Comella, L. (2008), *Looking Backward: Barnard and its Legacies*, in «The Communication Review», vol. 11, n. 3, pp. 202-211.
- Crutcher, E. (2015), “«She’s totally faking it!»: The Politics of Authentic Female Pleasure in Pornography”, in Comella, L. e Tarrant, S. (a cura di), *New Views on Pornography: Sexuality, Politics, and the Law*, Santa Barbara, Praeger, pp. 319-334.
- Dines, G. (2010), *Pornland: How Porn has hijacked our Sexuality*, Boston, Beacon.
- Duggan, L. e Hunter, N. (1995), *Sex Wars: Sexual Dissent and Political Culture*, London e New York, Routledge.
- Dworkin, A. (1981), *Pornography: Men possessing Women*, New York, Perigee Books.
- Dworkin, A. (1980), “Pornography and Grief”, in Lederer, L. (a cura di), *Take back the Night: Women on Pornography*, New York, Morrow, 286-291.
- Glazer, S. (2016), *Pornography: Does it pose a Public Health Crisis?*, in «CQ Researcher», vol. 26, n. 37, pp. 865-888.
- Griffith, J.D., Mitchell, S., Hart, C.L., Adams, L.T. e Gu, L.L. (2013), *Pornography Actresses: An Assessment of the Damaged Goods Hypothesis*, in «Journal of Sex Research», n. 50, pp. 621-632, doi: 10.1080/00224499.2012.719168.
- Jensen, R. (2007), *Getting off: Pornography and the End of Masculinity*, Cambridge, MA, South End Press.
- Juffer, J. (1998), *At Home with Pornography: Women, Sex, and Everyday Life*, New York, NY, New York University Press.
- Kendrick, W. (1987), *The Secret Museum: Pornography in Modern Culture*, New York, Penguin Books.
- Kleinhans, C. e Lesage, J. (1985), *The Politics of Sexual Representation*, in «Jump Cut», n. 30, <https://www.ejumpcut.org/archive/onlinessays/JC30folder/PoliticsSexRep.html>.
- Lederer, L. (a cura di) (1980), *Take back the Night: Women on Pornography*, New York, NY, William Morrow.
- Lee, L. (2013), “Cum Guzzling Anal Nurse Whore: A Feminist Porn Star Manifesto”, in

- Taormino, T. Parreñas Shimizu, C., Penley, C. and Miller-Young, M. (a cura di), *The Feminist Porn Book: The Politics of Producing Pleasure*, New York, Feminist Press, pp. 200-214.
- Long, J. (2012), *Anti-Porn: The Resurgence of Anti-Pornography Feminism*, London, Zed Books.
- Love, S. (2013), “A Question of Feminism”, in Taormino, T. Parreñas Shimizu, C., Penley, C. e Miller-Young, M. (a cura di), *The Feminist Porn Book: The Politics of Producing Pleasure*, New York, Feminist Press, pp. 97-104.
- Magnet, S. (2007), *Feminist Sexualities, Race and the Internet: An Investigation of suicidegirls.com*, in «New Media & Society», vol. 9, n. 4, pp. 577-602.
- Miller Young, M. (2014), *A Taste for Brown Sugar: Black Women in Pornography*. Durham, NC, Duke University Press.
- Morgan, R. (1980), “Theory and Practice: Pornography and Rape”, in L. Lederer (a cura di), *Take back the Night: Women on Pornography*, New York, Morrow, pp. 134-140.
- Pezzutto, S. (2018), *Why Adult Video Stars rely on Camming*, in «The Conversation», <https://theconversation.com/why-adult-video-stars-rely-on-camming-104758>.
- Queen, C. (2015), “Good Vibrations, Women, and Porn: A History”, in Comella, L. e Tarrant, S. (a cura di), *New Views on Pornography: Sexuality, Politics, and the Law*, Santa Barbara, Praeger, pp. 179-190.
- Queen, C. e Comella, L. (2008), *The Necessary Revolution: Sex-positive Feminism in the post-Barnard era*, in «The Communication Review», vol. 11, n. 3, pp. 274-291.
- Rednour, S. e Strano, J. (2015), “Steamy, Hot, and Political: Creating Radical Dyke Porn”, in Comella, L. e Tarrant, S. (a cura di), *New Views on Pornography: Sexuality, Politics, and the Law*, Santa Barbara, Praeger, pp. 165-177.
- Ryan, D. (2013), “Fucking Feminism”, in Taormino, T. Parreñas Shimizu, C., Penley, C. e Miller-Young, M. (a cura di), *The Feminist Porn Book: The Politics of Producing Pleasure*, New York, Feminist Press, pp. 121-129.
- Smith, C., Barker, M. e Attwood, F. (2015), “Why do People watch Porn? Results from PornResearch.Org”, in Comella, L. e Tarrant, S. (a cura di), *New Views on Pornography: Sexuality, Politics, and the Law*, Santa Barbara, Praeger, pp. 297-317.

- Smith, C. (2007), *One for the Girls: The Pleasures and Practices of Pornography for Women*, Bristol, UK, Intellect Press.
- Snitow, A., Stansell, C. e Thompson, S. (a cura di) (1983), *Powers of Desire: The Politics of Sexuality*, New York, Monthly Review Press.
- Strub, W. (2011), *Perversion for Profit: The Politics of Pornography and the Rise of the New Right*, New York, Columbia University Press.
- Stryker, S. (2008), *Stray Thoughts on Transgender Feminism and the Barnard Conference on Women*, in «The Communication Review», vol. 11, n. 3, pp. 217-218.
- Taormino, T., Parreñas Shimizu, C., Penley, C. e Miller-Young, M. (a cura di) (2013), *The Feminist Porn Book: The Politics of Producing Pleasure*, New York, NY, Feminist Press.
- Tarabay, J. (2019). *Australia proposes Face Scans for watching Online Pornography*, in «The New York Times», retrieved 29 October 2019 from <http://www.nytimes.com>.
- United States. Commission on Obscenity and Pornography (1970), *The Report of the Commission on Obscenity and Pornography*, New York, Bantam.
- Vance, C.S. (a cura di) (1984), *Pleasure and Danger: Exploring Female Sexuality*, Boston, MA, Routledge & Kegan Paul.
- Vance, C.S. (1992), “Negotiating Sex and Gender in the Attorney General’s Commission on Pornography”, in Segal, L. e McIntosh, M. (a cura di), *Sex exposed: Sexuality and the Pornography Debate*, London, Virago, pp. 29-49.
- Voss, G. (2012), ‘*Treating it as a normal business*’: *Researching the pornography industry*, in «Sexualities», vol. 15, n. 3-4, pp. 391-410, doi:10.1177/1363460712439650.
- Williams, L. (2014), *Pornography, Porno, Porn: Thoughts on a Weedy Field*, in «Porn Studies», vol. 1, n. 1-2, pp. 24-40.
- Williams, L. (a cura di) (2004), *Porn Studies*. Durham, NC, Duke University Press.
- Williams, L. (1989), *Hard Core: Power, Pleasure and the “Frenzy of the Visible”*, Berkeley, CA, University of California Press.